

**ANDATA A VOHIPENO e ..... RITORNO!!!**

Ogni viaggio è diverso dagli altri anche se ritorni più volte negli stessi luoghi o con le stesse persone, il viaggio rimane unico e così tutti i viaggi.

Per me il momento clou è quando decido di partire e ci si mette ad organizzare l'evento e, si muove l'adrenalina a basso voltaggio che, via via che si avvicina la partenza aumenta e diventa utile per l'organizzazione e la relazione con gli altri componenti del gruppo.

L'equipe è essenziale: chirurgo esperto detto Mastro; Massimo aiuto chirurgo endoscopista; Pino l'anestesista competente sia con i bambini che con gli adulti e la sottoscritta, infermiera pluriennale di sala operatoria sempre spinta da una voglia di andare ovunque ci siano situazioni comuni o di emergenza socio sanitaria.



Dopo un viaggio un po' faticoso, per la guida nervosa dell'autista nell'affrontare tornanti, siamo arrivati all'ospedale Henintsoa in piena notte dove ci hanno accolto le "Suore ospedaliere della Misericordia", poi una buona dormita ha stemperato la stanchezza di due giorni di viaggio.

L'ospedale, situato all'interno di un perimetro di terra ben curata presenta anche le abitazioni delle persone che lavorano per il presidio con le famiglie, oltre alle suore e a padre Cento.

Il padre gesuita, persona burbera e dolce, grande conoscitore della realtà locale, ha condiviso con noi i pasti quotidiani, con una cucina semplice e genuina, ed abbiamo imparato ad apprezzare il racconto di tradizioni, usi e costumi che risulterà fondamentale per noi per comprendere meglio il perché di alcune consuetudini. Due medici, il dottor Naina e la dott.ssa Angeline si occupano sia delle visite in ambulatorio che dei ricoverati supportati da personale locale e dalle suore, sempre in corsa con il tempo dividendosi tra i vari servizi dell'ospedale, le preghiere ecc.



La sala operatoria, con piacevole sorpresa per noi che veniamo da realtà super organizzate, si presenta con tutti i requisiti essenziali sia come struttura, disposizione, approvvigionamenti e quindi funzionale a svolgere l'attività chirurgica con la collaborazione del personale locale in uno scambio reciproco di consulenze, conoscenze ed azioni nel rispetto di aspetti tipici della tradizione malgascia e dell'etnia locale.

Finalmente, dopo averne sentito parlare senza immaginare cosa fosse esattamente, padre Cento, con il suo furgoncino, ci ha accompagnato al "preventorio" di Ifatsy. 20 km di pista, molto dura in mezzo alla foresta, dove all'arrivo con particolare orgoglio padre Cento ci ha fatto visitare tutto il complesso. Orgoglio più che giustificato perché il sito, oltre alle visite ambulatoriali, ospita una sessantina di bambini in modo permanente, e offre un pasto al giorno ai bambini che afferiscono dai villaggi e capanne per la scuola se la famiglia non è in grado di nutrirli.

L'alta percentuale di malnutrizione/denutrizione è dovuta all'estrema povertà e ad aspetti di cultura e tradizione. La giornata trascorsa al centro si è poi ripetuta ed abbiamo contribuito alle visite ambulatoriali con Suor Lea, figura energica e decisa consapevole di una realtà difficile e che oltre a visitare e curare cerca di educare le giovani mamme sprovviste nei confronti dei loro neonati.

La condivisione del pranzo con tutta la comunità e i bambini è stato un momento di reciproca curiosità fatta di sguardi, avvicinamenti, di conoscenza con gli aspetti della loro vita quotidiana, dove i bambini, dai più grandi ai più piccoli sono coinvolti e partecipi delle attività della casa, cucina, dormitorio. Il gioco all'aperto è semplice e fantasioso, realizzato con gli elementi che la natura offre, foglie di banano, bacchette di legno ...

Le immagini di questo viaggio sono tante ed altrettante le emozioni, i colori. Le prime sono quelle della strada percorsa su una terra sorprendentemente rossa con piccoli gruppi di case sparse lungo un altipiano freddo e piovoso. Una ricca vegetazione con varie specie di palme, grossi bambù, i banani piante che non avevo mai visto e distese di risaie dove si alternano varie gradazioni di verde. La gente, uomini, donne, bambini, tutti camminano per lo più scalzi per km., con i loro carichi di legna, di cibo, contenitori di ogni forma in bilico sulla testa, sorridenti o sui loro carretti di legno.

Gente mite, orgogliosa, allenata a una vita dura in stretto rapporto fisico e spirituale con la loro terra.

Partire e conoscere contesti di vita differenti dal nostro, creare un seppur breve contatto, aiuta a comprendere il perché di abitudini utili a soddisfare quotidianamente i cosiddetti bisogni primari per molti malgasci, mentre per noi risulta utile osservare il divario che ancora esiste, rispetto al nostro sistema di vita, tutto ciò che è superfluo e del quale sembra noi non riusciamo a rinunciare.

La nostra permanenza ci è sembrata troppo breve e piccolo è stato il nostro contributo ma abbiamo portato la nostra professionalità e la nostra passione per una popolazione dove, oltre a difficoltà materiali, le soluzioni al problema salute sono riservate a pochi. Per noi che abbiamo scelto nella vita una professione di questo genere, verificare ogni volta quanto sia importante andare e fare ovunque ci sia la necessità e condizioni minime, perché un malato con i suoi bisogni è tale in qualsiasi angolo della terra si trovi.

I ricordi sono tanti e rappresentano le spezie profumate del viaggio, un profumo intenso, colorato fino a quando il viaggio riprende .....

*Giovanna*